

Segue dalla prima

Parigi, gli Usa e il senso del dissenso

Il malcontento europeo rimette in discussione sia l'alleanza con gli Stati Uniti sia l'idea che le relazioni debbano essere guidate da un pensiero unico

LEONARDO CASALINO

Le reazioni dall'Europa non si sono fatte attendere: il ministro degli Affari Esteri francese, Hubert Védrine, ha definito «semplicista» questa impostazione della lotta al terrorismo, il suo collega tedesco, Joscha Fischer, ha dichiarato che degli «alleati non sono dei semplici satelliti» mentre il Commissario europeo incaricato di seguire gli Affari Esteri, il britannico Christopher Patten, ha denunciato l'unilateralismo di Washington, sostenendo pubblicamente che «i veri amici non sono dei leccaculo».

In un'intervista pubblicata dal «Financial Times», giovedì 14 maggio Colin Powell ha vivacemente reagito alle dichiarazioni di Védrine e di Patten definendo incomprensibili le loro critiche dato che gli Stati Uniti non avrebbero modificato in nulla l'impostazione della loro politica contro il terrorismo e che l'impegno per la distruzione delle armi di distruzione di massa dovrebbe avere il sostegno di tutta la comunità internazionale, sostegno che sarà esplicitamente ricercato se si decidesse di at-

taccare l'Irak.

Come si può facilmente comprendere non si tratta di una polemica di poco conto o effimera. L'intervista di Powell, l'evidente irritazione statunitense nei confronti del governo francese, testimoniano di come i rapporti tra l'Europa e gli Stati Uniti siano più complessi di quello che potrebbe sembrare. In particolare le tensioni dell'ultima settimana, i toni e i gesti inusuali a livello diplomatico, dimostrano come gli Stati Uniti non siano disposti ad accettare un dissenso europeo esplicito rispetto le loro scelte di politica internazionale. Vale la pena infatti ricordare come anche i ministri degli Esteri inglese, spagno-

lo e svedese abbiano preso le distanze dalle dichiarazioni di Bush. Non si tratta quindi soltanto, come nel caso di Védrine e Fischer, di due esponenti di governi di sinistra preoccupati anche dall'impatto che queste questioni avranno sulle prossime elezioni politiche nei propri paesi, ma di una posizione europea comune a molti governi e che per la sua ampiezza rimette in discussione sia l'alleanza internazionale costruita dopo l'11 settembre sia - ed è la cosa più importante - l'idea che le relazioni interna-

zionali debbano essere guidate da un pensiero unico. Per gli europei la lotta al terrorismo non può essere condotta soltanto sul piano militare e prima di attaccare l'Irak bisognerebbe riflettere con attenzione sulle conseguenze che questo atto potrebbe avere sulla crisi nel Vicino Oriente. Come ha scritto «Le Monde» i governi europei «si augurerebbero che gli Stati Uniti comprendessero meglio le ragioni dell'ostilità di cui sono oggetto (e con loro il mondo occidentale) e non si occupassero soltanto dei sintomi. Una delle cause - secondo sempre l'editorialista di «le Monde» di sabato scorso - è precisamente l'unilateralismo, la tentazione di agi-

re solamente in funzione dei propri interessi nazionali e senza rispettare i trattati che regolano la vita internazionale».

Le vicende politiche internazionali dei prossimi mesi ci diranno come queste posizioni evolveranno. Le elezioni in Germania e in Francia saranno molto importanti anche per determinare il ruolo dell'Europa nello scenario mondiale.

Per ora non si può non registrare come in questo dibattito vi siano due grandi assenti: il governo italia-

no e l'Internazionale Socialista. Il nostro Presidente-ministro degli Esteri si è contraddistinto ancora una volta per il suo cieco e determinato filo-americanismo, mentre nelle ultime settimane i suoi colleghi discutevano dei grandi problemi del nostro tempo, di lui si ricorda soltanto l'avveniente foto delle corna.

L'Internazionale Socialista meriterebbe un articolo a parte. Certo Védrine è un suo esponente, ma questo non basta. Se si vuole costruire un'Europa politica allora bisogna davvero dare vita, anima e corpo a dei veri partiti europei. La sinistra non deve commettere un'altra volta l'errore, come fece dopo la guerra del

Golfo e del Kosovo, di non continuare a discutere pubblicamente del tema della guerra e delle proprie scelte. Durante il dibattito congressuale dei Ds, che ho potuto soltanto seguire dall'estero, ho letto una dichiarazione di un dirigente della maggioranza in cui «la scelta 'filoamericana' veniva indicata come una svolta ancora più importante di quelle promesse da Berlinguer e Occhetto? E' davvero così? O le difficoltà della sinistra in Europa, dal Portogallo alla Germania, non dipendono anche da non aver saputo delineare una propria posizione autonoma? Alle 3500 vittime degli attentati del 11 settembre dobbiamo aggiungere ora circa 1500 civili uccisi in Afghanistan senza che i capi dell'organizzazione terroristica siano stati presi e con un nuovo e generale timore di attentati che si diffonde in Occidente. Finalmente in Europa qualcuno sembra dire basta, che così non si può continuare. Sarebbe bene che la sinistra italiana facesse sentire la sua voce e riflettesse con più calma sulle scelte prima di tornare a dividersi sull'opportunità o meno di bombardare l'Irak, il suo dittatore e la sua stremata popolazione.

Botta e Risposta

I TAROCCHI E IL GABIBBO

Il compagno Gabibbo, replicando a un lettore, fornisce la sua verità sulla storia relativa al mio articolo sui "taroccamenti" del Tg2 e alla puntata di "Striscia" che ne è seguita. Ma si tratta di una verità parziale, o per meglio dire "taroccata". Innanzitutto perché nel mio articolo non segnalavo un solo "taroccamiento", bensì due: oltre a quello del luglio 2001 su Montanelli (dalla cui biografia il Tg di Mimun cancellò la rottura con l'editore Berlusconi), quello di pochi giorni fa su Vittorio Emanuele (i cui ringraziamenti alla sinistra sono stati zelantemente tagliati dal medesimo Tg di Rai due). Dunque l'alibi del compagno Gabibbo (l'episodio era "accaduto a luglio, mese in cui Striscia non va in onda"), per la mia segnalazione sui Savoia (curiosamente omessa nella sua lettera) non regge affatto. Senza trascurare che la tesi per cui i "taroccamenti" di luglio restano impuniti causa ferie mi pare bislacca e pericolosa: un implicito invito ai falsari dell'etere a "taroccare" in libertà quando il compagno Gabibbo si rosola in spiaggia. Ma c'è di più: il compagno Gabibbo appare piccato dalla formula "citazione obbligata" adoperata dal lettore

dell'Unità per definire la ripresa di "Striscia" dei "taroccamenti" elencati nel mio articolo. Io invece la trovo una definizione calzante, considerando quello che è successo nelle puntate successive: a differenza dei "taroccamenti" del Tg1, trasmessi a tormentone con annessi Sassoli e Gruber raffigurati come Do Nascimento e Vanna Marchi delle news, sui "taroccamenti" filoberlusconiani del Tg2 "Striscia" non è più tornata. Ha sbrigato la pratica in un'unica puntata, guardandosi bene anche dal proporre a Mimun e conduttori una domandina-refrain ("Avete taroccato S' O NO?") sul modello di quella scandita a ciclo continuo per il Tg1. Una strana impar condicio. Ma non basta ancora: faccio notare che il puntuale accoglimento delle mie segnalazioni è avvenuto citando sì il mio articolo ma evitando di mostrarlo alle telecamere (come invece "Striscia" spesso fa quando parla di pezzi usciti sui quotidiani): così i telespettatori non hanno visto lo scomodo titolo del mio articolo ("Striscia, omissis degli omissis"), che dava un'idea esatta del suo contenuto: non una semplice segnalazione di servizio a "Striscia" dei "taroc-

camenti" del Tg2 (come avranno pensato gli ignari telespettatori di "Striscia"), ma un'ironica sottolineatura dei curiosi silenzi di "Striscia" sugli omissis filoberlusconiani del Tg di Mimun (guarda caso probabile futuro direttore del Tg1). Insomma, il compagno Gabibbo ha manipolato il significato del mio articolo, omettendo anche di riferire la parte finale che citava la seguente battuta di Vaime: "Striscia, la trasmissione che nell'epoca del caso Previti e della legge sulle rogatorie ha coraggiosamente sollevato il caso Vanna Marchi". La domanda è retorica: il compagno Gabibbo ha "taroccato" S' O NO? Ciò detto, lunga vita al compagno Gabibbo, fedele alla linea e a Fedele Confalonieri.

ENZO COSTA

P.S. Nella sua missiva, il compagno Gabibbo accusa Bianca Berlinguer e il Tg3 del 2 febbraio di aver educato l'intervento di Moretti a piazza Navona, facendolo passare per una semplice richiesta di una migliore politica delle alleanze. Non ho motivo di dubitarlo, e spetta al Tg3 e alla Berlinguer rispondere. Faccio solo notare che "Primo Piano" del Tg3 è stato - a quanto mi risulta - l'unico ad aver trasmesso integralmente quell'intervento, prima di "Sciuscià" di Santoro. Che la parte relativa a Berlusconi e Fedele non sia piaciuta a tutti gli altri tigg?

Maramotti



Sono in molti a ritenere che le recenti dichiarazioni del ministro dell'Interno, Scajola, sulla «notte col morto», non siano il frutto di una estemporaneità gratuita. Ciò che accadde a Genova rappresentò una pessima pagina del governo Berlusconi, ebbe riflessi di immagine a livello mondiale, provocò sconcerto e allarme all'interno del Paese persino in quegli ambienti moderati che da alcuni coraggiosi filmati televisivi furono posti di fronte all'evidenza che in quei giorni si era consumata un'inutile e arrogante manifestazione di muscoli. Il governo di centro destra - non dimentichiamolo - si era appena costituito. E il cambio immagine fra il presidente Berlusconi che si occupava di vasi di fiori e lingerie, e il corpo senza vita del povero Carlo Giuliani e Genova devastata, fu davvero traumatico per tutti. Ricordiamo tutto quello che ne seguì. Lo scaricabarile prima fra Berlusconi e Scajola, poi fra Scajola e il capo della polizia. De Gennaro, poi fra

Quello strano sasso lanciato da Scajola

SAVERIO LODATO

De Gennaro e gli altri vertici delle forze dell'ordine. Ricordiamo le rimozioni forzate di alcuni alti funzionari e - appena qualche mese dopo, quando ormai le giornate di Genova erano un lontanissimo ricordo - il loro reinsediamento in nuovi alti incarichi. Abbiamo richiamato velocemente questi passaggi semplicemente per constatare che, in assenza della nuova esternazione di Scajola («diedi l'ordine di sparare») quello sventurato G8, ormai apparteneva alla storia. E non possiamo oggi neanche lontanamente supporre che un mi-

nistro degli Interni vada a smuovere una vicenda talmente complessa e delicata perché posseduto dal demone del protagonismo e voglia tornare a far notizia in prima pagina. Comunque sia, dalla storia si è tornati bruscamente alla cronaca e alla attualità. E qui nascono gli interrogativi. Seri, molto seri, per dirla con Scajola, che di «serietà» ha parlato a proposito della partita che si giocò a Genova. Atteniamoci ai fatti. Dai giornali di ieri si apprende che nessuna delle forze di polizia impiegate in compiti di ordine pubblico a Genova era informata dell'esistenza di quell'ordine a far fuoco del quale Scajola dice di essere stato l'autore principale e unico. Si apprende del-

lo «scondato» del Viminale e di tutti i sindacati che rappresentano la polizia e anche i carabinieri. Il ministro - nei fatti - è stato dunque ancora una volta smentito da chi avrebbe dovuto e potuto confermare, in qualche modo, la sua allarmatissima versione. E aver annunciato all'intera opinione pubblica - il ministro lo ha fatto ieri sera al termine di una durissima giornata di polemiche - che «era in pericolo la vita di Bush», complica ancora di più, e ancora una volta in assenza di conferme di qualsiasi tipo, la sua posizione.

Ma dicevamo che molti osservatori non sono convinti di una estemporaneità gratuita di Scajola e, curiosamente, gli stessi osservatori si dico-

no molto scettici sull'eventualità che quell'ordine di sparare sia stato effettivamente impartito. È lecito che un ministro degli Interni scateni una polemica del genere, in assenza di nuovi fatti concreti? Sinora, su quella vicenda, non si è saputo nulla che già non si sapesse. Anzi, Roberto Schifani, normalmente impiegato da Forza Italia in compiti di puntellamento delle esternazioni del premier, è stato prestato a Scajola per depotenziare di molto il primo impatto delle sue dichiarazioni. Ecco una possibile spiegazione di quanto è accaduto. C'è una intimidazione preventiva contenuta nelle frasi di Scajola. E l'intimidazione è rivolta a quella parte del paese che, proprio in queste ultimissime setti-

mane, è tornata a scendere in piazza, a manifestare. Da Firenze a Milano, da Palermo a Roma. Torna la piazza, si potrebbe dire dopo anni di letargo televisivo e catodico. Manifestano gli studenti e i professori, manifestano lavoratori e pensionati, manifestano giovani e anziani a sostegno dei giudici... Manifestano i no-global. Che la «piazza» sia indignata agli esponenti del Polo è comprensibile: si fa tanto per ridurre l'intera realtà italiana al piccolo schermo televisivo che non è accettabile che una parte consistente degli italiani senta l'esigenza

di alzarsi dal divano di casa sua. Scajola forse se ne rende conto. E da zelante ministro degli Interni se ne preoccupa. Ma è pensabile che una boutade come quella dell'altro giorno non sia stata concordata con Berlusconi? Forse non lo sapremo mai, anche se coltivare un dubbio del genere non fa male. Scajola, a spiegazione delle sue parole mai spiegate, ha parlato, nell'ordine, di «terrorismo internazionale», «informazioni» avute da Mubarak, conseguenze fra ciò che accadde a Genova e l'11 settembre, insomma ha voluto scrivere un pezzo di storia recentissima persino con la pretesa di non dovere dare spiegazioni perché nessuno, ricordando che era in gioco «l'incolumità di tanti capi di Stato» presenti a Genova, può permettersi di disturbare il manovratore. Che pensa Scajola, che se dovesse essere indetta qualche manifestazione sgradita al governo, lui potrebbe ricorrere a qualche «segreto di Stato» o a qualche «informativa riservatissima», per cavarsi d'impaccio?



cara unità...

La Toscana, la sinistra e il Cavaliere

Cesare Gaddi, Livorno

Cara Unità, venerdì sera, vedendo in Tv la puntata di «Sciuscià» dedicata al malessere della sinistra fiorentina, mi è tornato alla mente un aspetto del Berlusconi-pensiero, forse da molti dimenticato. Si tratta di un'intensa preoccupazione che colse il Cavaliere alcuni anni fa. Egli guardò con gran sospetto a una possibile toscанизazione dello stivale e lanciò una serie di accorati appelli contro questa drammatica eventualità. Se non ricordo male, la causa scatenante fu un qualche sgarbo da lui subito ad opera del sindaco «comunista» di Livorno nel corso della sua fastosa crociera elettorale. Come toscano non seppi essere più offeso o più lusingato. Certo rimasi assai colpito dalla volgarità sostanziale di quell'atteggiamento e il mio pensiero andò anche con una certa pena al dramma intimo di tanti forzitalotti conterranei. Riflettei anche sul fatto che noi toscani siamo veramente un po' maledetti (in seguito lo è stato anche il grande Montanelli per il

buon cavaliere) e che questo non ci viene perdonato da chi ama l'adulazione e mal sopporta la critica e lo sberleffo. Il mondo è bello perché è vario: io temevo molto di più la berlusconizzazione dell'Italia! L'attuale stato dell'arte prova senza ombra di dubbio che la mia paura era molto più giustificata di quella del Cavaliere Berlusconi. Né mi consola riconoscere di aver avuto ragione.

Nomine Rai: vizi privati e pubbliche tivù

Massimo Savini

Caro Direttore, La candidatura di Carlo Rossella ai vertici Rai da parte del capo della destra è sicuramente un fatto allarmante che, gli elettori destra o sinistra che siano, debbono porsi una semplicissima domanda. Può un Capo di Governo mettere un suo dipendente al comando del servizio PUBBLICO televisivo? Direi di no. Da uomo comune e dotato solo di buon senso, mi sono sentito obiettare che Rossella è un ottimo giornalista e che la sua etica professionale e la sua storia sono a garanzia della pluralità della Rai, io invece sostengo che proprio per questo non avrebbe dovuto rendersi disponibile alla candidatura e ritengo Rossella alla stregua di un comunissimo galoppino di quart'ordine.

«L'orgia del potere» parte seconda

Angelo Cifatte, Latina

Cara Unità, questa mattina, leggendo i giornali pieni di Scajola, ho rivisto lo stupendo film Costa Gavras «Z, l'orgia del potere». Molti ricorderanno che tratta la storia della Grecia degli anni 60, con la trama e l'attentato del '63 (di cui quindi andrà ricordato il quarantesimo anniversario!) a Lambrakis, in vista del regime. Sono di grandissima attualità la trama, la testimonianza dei protagonisti, il ruolo fondamentale di un magistrato, di un fotografo e dell'impegno dei sostenitori dell'opposizione.

Il G8 e le parole del ministro: una sparata o un messaggio?

Leonardo Castellano, Milano

Cara Unità, il ministro degli Interni Scajola dichiara di aver ordinato alle Forze dell'Ordine «di sparare» su chi, a Genova nel corso del G8 e dopo la morte di Carlo Giuliani, avesse eventualmente tentato di sfondare la Zona Rossa.

Dichiarazione più o meno scorretta istituzionalmente ma nella sostanza banale dato che nessuno ha mai pensato, credo, che i cecchini sui tetti fossero stati disposti lì con l'ordine di far finta di non esserci anche di fronte ad eventuali emergenze che potessero mettere in pericolo la vita dei leader del mondo. Dichiarazione così banale, e facilmente strumentalizzabile, da meritare molto più delle proteste e delle denunce rituali dell'opposizione. In queste circostanze, infatti, l'opposizione deve farsi lucidamente gelida e chiedersi «perché una persona accorta e astuta come l'onorevole Scajola rilascia una dichiarazione banale ma strumentalizzabile?». Il sospetto, infatti, è che Scajola abbia voluto sondare l'eventuale favore diffuso per un governo che mostra, ed eventualmente utilizza, i muscoli. E valutare, conseguentemente, fino a dove potersi spingere nella repressione di eventuali scioperi o altre manifestazioni di carattere interno». Interpretazione esagerata? Può essere. Ma non credo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»